

Davide Gorla

CERAMICA FINE DA MENSA IN ETÀ TARDOANTICA A BERGAMO. CONSUMI, COMMERCII E PRODUZIONI LOCALI

Bergomvm was a small Roman city located on the hills at the foot of the Alps in Northern Italy and far away from the main trade routes that crossed the Po Valley. This text analyzes the consumption of terra sigillata (both locally produced and imported) and the trade relations of the city in Late Antiquity.

Local terra sigillata is the most abundant, especially from the second half of the 2nd to the 4th century AD and is inspired by the contemporary forms of ARS and Gaulish sigillata. ARS is mainly represented by the fabric D. It appears in the 4th century AD and it is still attested in the 6th and 7th century AD. Gaulish sigillata is very rare and is only certainly attested with a cup produced in Rheinzabern. The tablewares are mainly concentrated in two places: almost all the fragments of ARS come from the area of the forum; the most refined pieces and later ones (6th-7th AD) come from the domus of Vicolo Aquila Nera.

The Mediterranean goods arrived from the Adriatic ports to Bergamo through the Po and Oglio rivers. The last stretch over land was by the Bergomvm-Brixia road.

Bergomvm – Terra sigillata – African Red Slip – Late Antiquity – Trade

La città di Bergamo e i contesti d'indagine

Bergomvm era un piccolo *municipium* che sorgeva su un complesso collinare in posizione di raccordo tra la Pianura Padana e le Alpi Orobie.

A partire dalla tarda età repubblicana si sviluppò l'impianto urbano, condizionato dall'orografia irregolare del rilievo, dove si inserirono gli spazi pubblici (il foro, le terme e gli edifici da spettacolo) e residenziali come alcune *domus* provviste di apparati decorativi di un certo pregio.

Nel corso della media età imperiale si registrano trasformazioni nel tessuto urbano della città. Questi sintomi diventano evidenti tra IV e V secolo d.C. quando sono avviati i processi di destrutturazione e trasformazione di edifici pubblici e privati. Le *domus*, in avanzato stato di degrado, furono ancora frequentate con soluzioni abitative povere e solo alcune conobbero nuovi interventi edilizi in età tarda (come la *domus* di vicolo Aquila Nera). Le *tabernae* del foro furono soggette a degrado ma ancora frequentate. Nei pressi della piazza pubblica sorse durante il V secolo d.C. il complesso episcopale. E, infine, in età longobarda la città fu sede di un importante ducato (Cantino Wataghin 2007; Fortunati 2007a).

Bergamo romana può essere definita un "sito d'altura" e per questo si distingue dalle principali città romane della Cisalpina, ubicate in pianura e spesso provviste di porti lungo i fiumi o i laghi. La sua posizione, lontana dalle principali direttrici che interessarono l'Italia settentrionale (prime fra tutte la via Postumia e il fiume Po), costituì un limite per l'approvvigionamento delle merci che circolavano su scala interregionale e mediterranea.

Bergomvm si pone pertanto come punto di osservazione per leggere i consumi e le dinamiche commerciali di una

città ubicata in un'area interna della Gallia Cisalpina (su questi temi Lavan 2015). Un territorio che, anche a causa di un ritardo nella pubblicazione dei contesti archeologici, ha restituito l'immagine di "un'area marginale con scarsi contatti con l'esterno" (Della Porta 1998: 272).

Chiave di lettura in questa sede saranno le sigillate di produzione regionale e d'importazione tra la media età imperiale e quella tardoantica (seconda metà II-VII secolo d.C.). Le ceramiche provengono da sei contesti di Bergamo di carattere pubblico e residenziale (**fig. 1**):

1. *Via S. Salvatore*: gli scavi hanno individuato parte di una *domus* costruita in età tardo-repubblicana che cadde in disuso in età bassoimperiale ma ancora frequentata nell'altomedioevo quando furono accesi focolari e deposta una sepoltura (Fortunati Zuccala 1995-97a);

2. *Vicolo S. Agata*: recentissime indagini archeologiche hanno portato alla luce la porzione di un articolato edificio di età imperiale a carattere pubblico ma di incerta funzione;

3. *Via del Vagine*: gli scavi hanno individuato i resti di una strada lastricata realizzata entro la metà del I secolo d.C. su cui si affacciavano alcune strutture pertinenti ad edifici residenziali. Nel corso del IV secolo d.C. la strada fu obliterata da uno spesso strato di livellamento con lo scopo di aumentare lo spazio edificabile del pendio verso nord (Fortunati, Vitali e Simonotti 2001: 339-342);

4. *Palazzo Podestà*: qui è stato portato alla luce un tratto di basolato e le *tabernae* che delimitavano a sud la piazza forense. Nel corso dell'età imperiale il complesso fu soggetto a modifiche e ristrutturazioni e in età tardo-romana fu ancora frequentato nonostante le ampie spoliazioni, per poi essere definitivamente abbandonato tra la fine del V e gli inizi del VI secolo d.C. (Fortunati 2012).

5. *Vicolo Aquila Nera*: lo scavo ha portato alla luce i resti di una prestigiosa *domus* costruita tra l'età cesariana e augustea. L'edificio fu colpito da un rovinoso incendio e ristrutturato attorno agli inizi del V secolo d.C. con la costruzione di un cortile lastricato aperto su una via. La *domus* fu abitata ancora in età altomedievale con soluzioni povere (capanne in legno e focolari accesi sui piani in battuto) (Poggiani Keller 2007);

6. *Via S. Lorenzo*: a valle di una *domus* di età imperiale sono stati ritrovati strati tardoromani (Fortunati Zuccala 1995-97b).

Gli scavi di Palazzo del Podestà e di Vicolo Aquila Nera hanno restituito la quasi totalità dei frammenti, mentre i restanti solo pochi pezzi (fig. 2). La produzione padana è sempre attestata e di solito in percentuale maggiore rispetto a quella d'origine africana; i prodotti delle Gallie costituiscono una presenza irrisoria.

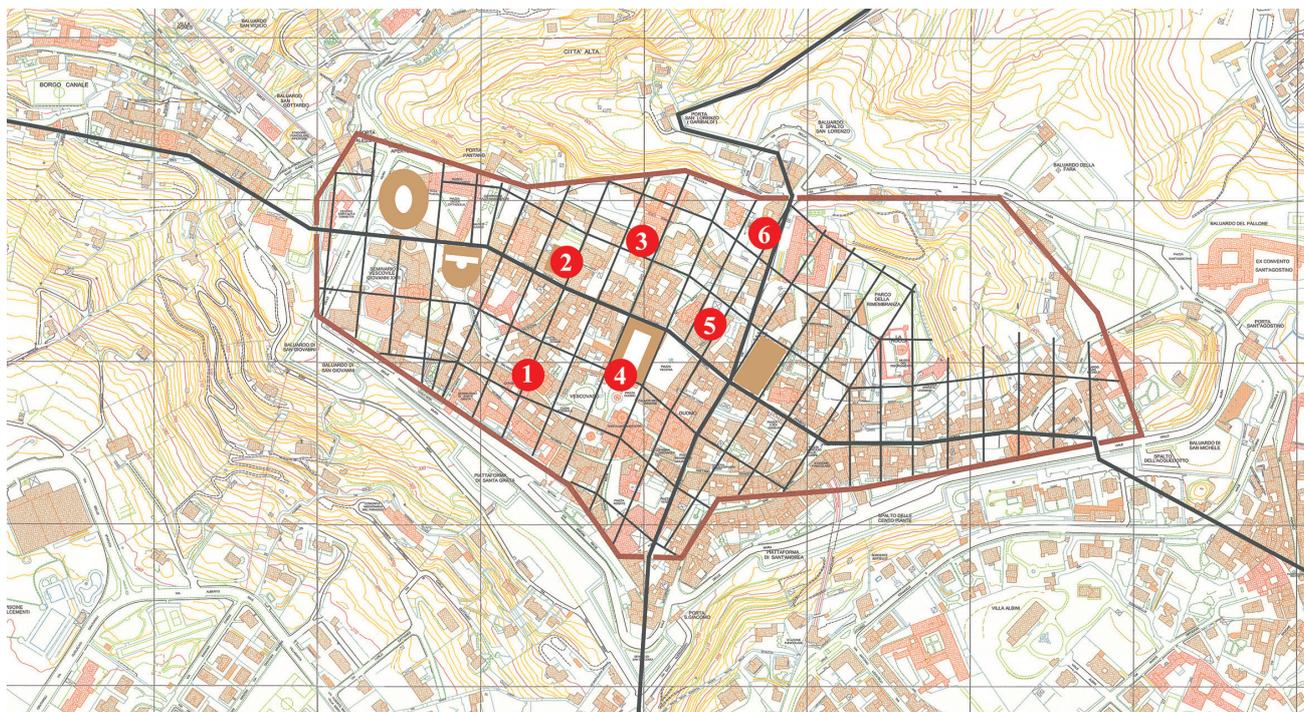


Fig. 1. Pianta di Bergamo romana con evidenziati i contesti analizzati (rielaborata da Casini, Fortunati e Poggiani Keller 2019).

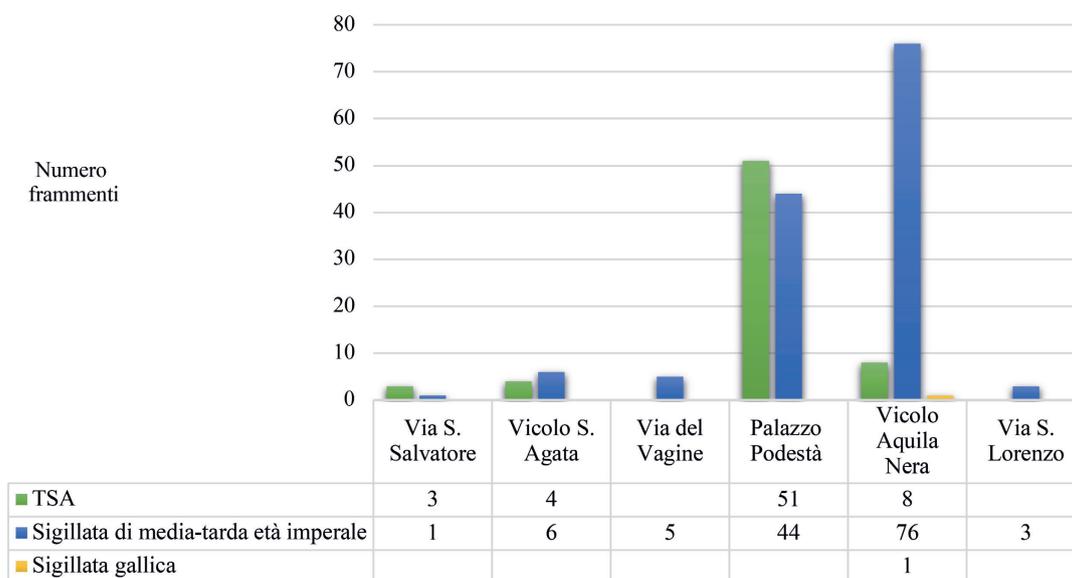


Fig. 2. Sintesi delle sigillate attestate nei contesti analizzati.

Sigillata padana di media e tarda età imperiale

Il vasellame di produzione regionale è quello maggiormente attestato e di conseguenza più disomogeneo a livello tecnologico con i rivestimenti differenziati per colore e qualità. Il repertorio morfologico si ispira con un certo grado di libertà e con spunti di originalità a modelli gallici e africani.

Nel primo periodo (seconda metà II-III secolo d.C.) sono presenti forme ancora legate alle ultime produzioni italiane come piatti carenati (**fig. 3, 1**) e coppette a listello (**fig. 3, 2**). A queste si aggiungono coppe emisferiche spesso decorate a rotella (**fig. 3, 3-5**), bicchieri globulari lisci (**fig. 3, 6**) o decorati alla barbotina (**fig. 3, 7**) e bottiglie (**fig. 3, 8**) ispirate alle forme galliche. Altre coppe sembrano richiamare i manufatti in sigillata africana A (Hayes 14/17 e 16) (**fig. 3, 9-10**).

Tra III e IV secolo d.C. fanno la loro comparsa una serie di piatti a orlo indistinto e decorati a rotella (**fig. 3, 11-12**), bicchieri carenati (**fig. 3, 13-14**) e coppe cilindriche decorate a rotella e rilievo applicato (**fig. 3, 15-16**).

Caratteristici del IV e V secolo d.C. sono alcuni recipienti con orlo a tesa o a listello dove è evidente il legame con le forme dell'africana D (**fig. 3, 17-19**). Questo legame permane ancora nel VI-VII secolo d.C. quando una scodella verniciata in rosso si ispira alla Hayes 99 (**fig. 3, 20**).

All'interno della produzione regionale un gruppo si distingue per alcune caratteristiche costanti: corpo ceramico bruno ricco di mica e rivestimento povero rosso-arancio anch'esso con abbondante mica. Per questo sono state definite "ceramiche a rivestimento micaceo" e si compongono di forme aperte ispirate a quelle africane. Compaiono attorno al III-IV secolo d.C. con alcune scodelle/tegami ispirati ai tipi Lamb. 9 (**fig. 4, 1**) e Hayes 45 (**fig. 4, 2**). Nel periodo successivo fanno la loro comparsa le coppe con orlo a tesa (**fig. 4, 3**) e le scodelle a imitazione delle Hayes 61 (**fig. 4, 4-5**). Infine una scodella con orlo bipartito può essere accostata alla Hayes 91D (**fig. 4, 6**).

Sigillata gallica

La presenza di sigillata gallica di media-tarda età imperiale a Bergamo è irrisoria o di incerta attribuzione. Certa è solo una coppa decorata a foglie d'acqua Drag. 44 da ricondurre alle officine di Rheinzabern (**fig. 5**).

Sigillata africana

Il vasellame prodotto nelle officine africane è in massima parte attribuibile alla produzione D ed è attestato in città solo a partire dall'inizio del IV secolo d.C. con poche forme (Hayes 58 in D1 e C/E; Hayes 52B in C3). Tra la metà del IV secolo d.C. e la metà di quello successivo si registra un netto incremento delle attestazioni (Hayes 72B in C3; Hayes 62A, 61A/B, 67, 73A, 76 in D1; Hayes 61B, 73B in D2). Dalla seconda metà del V secolo d.C. si assiste a una netta diminuzione della presenza di queste stoviglie (Hayes 67C in D1; Hayes 61B3, 91 A/B in D2), che diventa episodica nel corso del VI e VII secolo d.C. (Hayes 103B, 109 in D2).

Produzioni e modelli di riferimento

In seguito alla fine delle produzioni altoimperiali attorno alla metà del II secolo d.C. il vasellame in terra sigillata a Bergamo è riconducibile in larga parte alla produzione regionale. Questo si compone di un repertorio articolato, disomogeneo sul piano tecnologico, indizio dell'esistenza di una pluralità di officine, e che trova le maggiori analogie con il quadro noto per la Lombardia orientale e in particolare con la vicina Brescia (Jorio 2002). Anche a Bergamo le forme attestate, sulla scia delle ultime produzioni tardo padane, risentono delle influenze esercitate dalle coeve sigillate transalpine (e solo in misura minore dalle africane). Le coppe emisferiche (**fig. 3, 3**) richiamano le Drag. 37, mentre per un nucleo di manufatti (**fig. 3, 4-5**) si riscontra l'influenza dei prodotti in *Claire B* per la presenza di un rivestimento di colore arancione, la ricorrenza di alcune forme (Desbat 11, 12) e per il frequente uso della decorazione a rotella (Desbat 1988: fig. 1, 11-12). Ricade all'interno di questo filone il bicchiere globulare decorato alla barbotina (**fig. 3, 7**) che trova precisi riscontri nella produzione della valle del Rodano (Desbat 51) (Desbat 1988: fig. 3, 51).

In altre stoviglie (**fig. 3, 6, 8, 14-15**) si notano i legami con le forme centrogalliche (Bet 103, Dech. 72, Drag. 30) e i contatti con l'area renana da dove vengono recepiti nuovi stilemi decorativi.

Se le sigillate della Gallia centrale (quasi tutte di Lezoux) conobbero una distribuzione limitata ma reale in Cisalpina (Gabucci 2018: 322), i prodotti di Treviri e in *Claire B* rivestono carattere di eccezionalità, e per quelli provenzali permangono spesso incertezze sulla loro identificazione (Mantovani 2018). In Lombardia frammenti ricondotti alla *Claire B* sono stati trovati a Cremona (Palmieri 2018: 289-290) mentre in ceramica metallescente a Milano (Airoldi 2011).

La diffusione dei modelli transalpini, che sicuramente stimolarono gli artigiani locali, poteva essere garantita dal ruolo di mediazione dei centri della Cisalpina occidentale come Torino e Aosta che dovevano avere un più facile accesso alle ceramiche d'Oltralpe, secondo il modello di penetrazione e di distribuzione delle sigillate galliche in nord Italia ricostruito da A. Gabucci attraverso i passi alpini occidentali e il fiume Po (Gabucci 2018: 326-331). La diffusione in senso ovest-est dei modelli di riferimento credo non doveva essere l'unica, ma anche altre aree dovettero avere un ruolo importante come quella nord-adriatica e in particolare Aquileia, snodo commerciale imprescindibile tra la penisola e le province orientali e settentrionali. In questi territori vi sono le più significative (ma sempre scarse) attestazioni di sigillate di Rheinzabern e di Treviri che vi dovevano arrivare attraverso i passi delle Alpi orientali (Mantovani 2016; Mantovani 2018: 180-181).

Infine non andrebbe esclusa un'influenza esercitata dalle sigillate transalpine che giungevano attraverso i passi delle Alpi centrali: se questi prodotti non ebbero grande diffusione (grossomodo limitata al chiavennasco e all'area del Lario), gli stimoli culturali sicuramente di più. Significative sono a Chiavenna le attestazioni numericamente superiori dei prodotti delle Gallie centrali e orientali rispetto a quelli sudgallici (Bordigone 2018: 198-202).

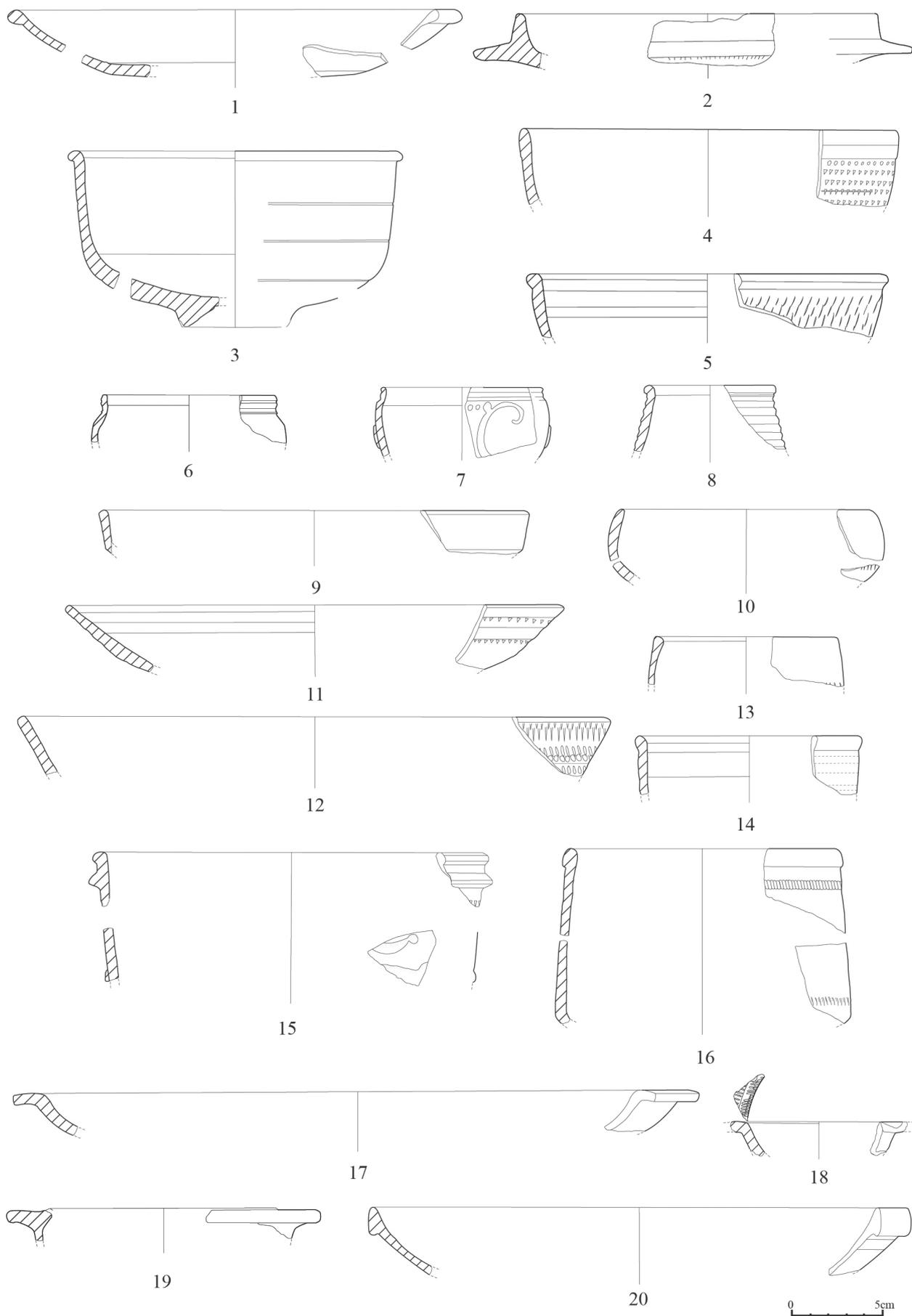


Fig. 3. Sigillata padana di media e tarda età imperiale.

A partire dal pieno III secolo d.C. a Bergamo è ben attestato un piatto carenato su cui è costante una decorazione a rotella (fig. 3, 11-12). Si tratta di una forma che conobbe grande fortuna nei territori della *X Regio* e sembra ispirarsi alla Hayes 50 (Jorio 2002: 324). La scodella africana, quando riprodotta nelle diverse produzioni regionali, sia in ambito provenzale (forma Darton 40) che italico (ad es. Quercia, Semeraro e Barello 2015:161, fig. 12, 7; Menchelli e Pasquinucci 2012:

230) è liscia come nel prototipo, pertanto la decorazione a rotella appare come un apporto originale su questi piatti da parte dei ceramisti padani, una tecnica decorativa sintomatica del periodo.

Tra IV e V secolo d.C. il ventaglio morfologico si riduce sostanzialmente alle forme munite di listello o con orlo a tesa (anche decorato a rotella o con bordo ondulato). Evidente è l'influenza delle stoviglie africane (forme Hayes 59, 73, 91)

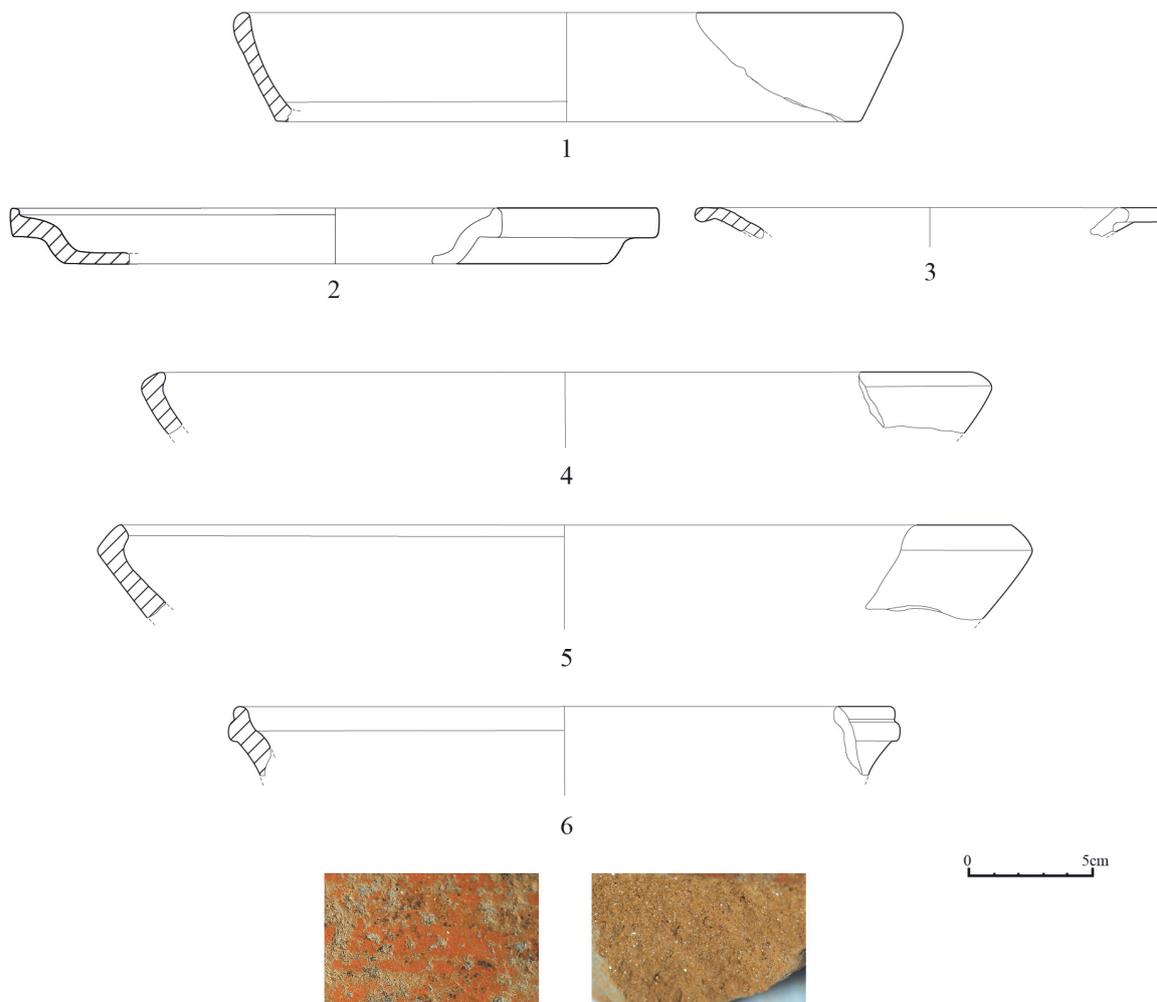


Fig. 4. Ceramiche a rivestimento micaceo.



Fig. 5. Coppa in sigillata gallica di Rheinzabern.

che si ripercuote anche sulle contemporanee ceramiche invetriate in monocottura. Le strette affinità che intercorrono tra le ceramiche invetriate e verniciate, sia a livello morfologico che per le scelte decorative, potrebbe far pensare alla loro realizzazione nelle medesime officine, come è già stato avanzato per alcuni prodotti in ceramica comune (Portulano 1999: 127).

All'interno della produzione locale il gruppo delle "ceramiche a rivestimento micaceo" sembra ispirarsi esclusivamente alle forme dell'africana e conoscere una lunga vita. Con queste caratteristiche sono realizzate tutte le imitazioni note in città della Hayes 61 e una delle forme più tarde: una scodella che richiama la Hayes 91D.

Questo gruppo non presenta le caratteristiche tecnologiche delle sigillate e ricade all'interno della frammentata produzione di ceramiche fini verniciate in rosso che interessò la Penisola nel corso del basso impero (Fontana 2005; Massa 2000). I pezzi bergamaschi trovano punti di contatto con le "ceramiche a rivestimento rosso" da S. Giulia di Brescia (Massa 1999) e in particolare con un nucleo individuato di recente a Milano e definito "arancioni interne o arancio micacee" (Bona 2015: 96-97). Queste ultime sono costituite da piatti/tegami che hanno un rivestimento solo interno e per cui viene proposta una funzione analoga a quella delle rosse interne di età altoimperiale. Pur riscontrando strette affinità con i pezzi milanesi, quelli bergamaschi si distinguono per un rivestimento steso anche sulle superfici esterne e per l'adozione di alcune forme funzionali all'uso sulla tavola.

I diversi esiti che raggiunse la sigillata padana medio-tardo imperiale rivelano l'esistenza di più centri produttivi che operarono con differenti capacità tecnologiche, attingendo nel corso dei secoli a un patrimonio di forme di successo non di rado rielaborate dagli artigiani locali. La comprensione di questo fenomeno è complicata dall'assenza di dati riguardanti gli impianti manifatturieri. Al momento per quanto riguarda l'ambito lombardo è ipotizzata un'officina solo a Cremona dove erano realizzate alcune forme caratteristiche di II-III secolo d.C. (Masseroli e Volonté 2001: 161).

Consumi

La produzione padana fino agli inizi del IV secolo d.C. costituisce l'unico servizio da mensa in sigillata in città ed è composta da forme sia per il consumo di cibi che di liquidi. La presenza della sola coppa di Rheinzabern da Vicolo Aquila Nera induce a ritenere il suo ritrovamento legato all'iniziativa di una persona piuttosto che a una effettiva disponibilità sul mercato di prodotti gallici.

La sigillata africana fa la sua comparsa tardi a Bergamo. Se nelle principali città lombarde come Milano, Brescia e Cremona, è presente già nel tardo II secolo d.C. (produzioni A e A/D), qui non compare prima del IV secolo d.C. (forme Hayes 58 in C/E e D, 52B in C), dimostrando una lenta ricezione delle novità offerte dal mercato o, più realisticamente, una lontananza dai principali canali di distribuzione. Le attestazioni, dominate dalla produzione D, registrano un'impennata fra la metà del IV secolo d.C. e il secolo successivo, superando a livello statistico la produzione locale (figg. 6-7). Questo dato, in linea con il panorama lombardo, coincide

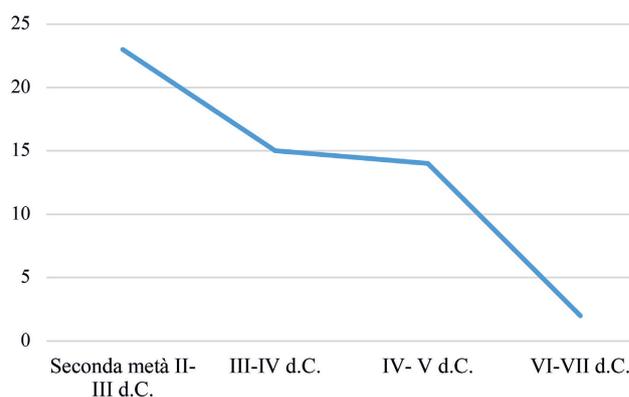


Fig. 6. Attestazioni di sigillata padana di media-tarda età imperiale a Bergamo nel corso dei secoli.

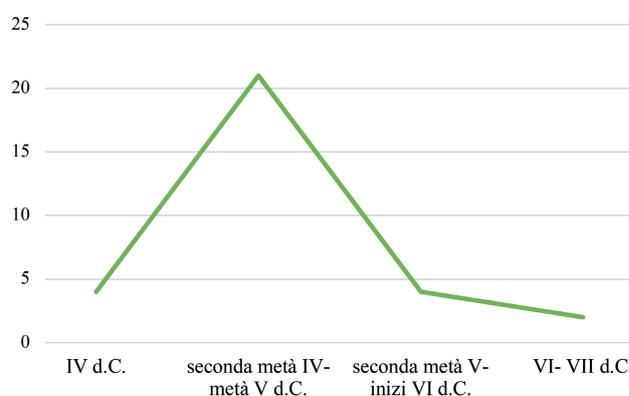


Fig. 7. Attestazioni di sigillata africana a Bergamo nel corso dei secoli.

da un lato con il momento di massima diffusione di queste ceramiche nel Mediterraneo, dall'altro con il benessere che godette il territorio in seguito allo spostamento della corte imperiale a Milano.

La distribuzione delle ceramiche africane non è omogenea in città. Si osserva una forte concentrazione nell'area del foro (Palazzo del Podestà), mentre nelle altre aree, per lo più a carattere residenziale, sono presenti pochi pezzi che non sostituiscono, ma piuttosto integrano il set di stoviglie di qualità più corrente.

Intorno alla metà del V secolo d.C. si assiste a una drastica contrazione delle attestazioni di vasellame fine da mensa che scompare da tutti gli scavi con l'eccezione di Vicolo Aquila Nera e Palazzo del Podestà. Il calo coinvolge in egual misura il vasellame importato e locale con numero indici di presenza molto simili (figg. 6-7). Nella produzione regionale si ravvisa la sopravvivenza dei tipi di IV-V secolo d.C. (forme con orlo tesa, a listello e imitazioni delle Hayes 61), mentre nell'africana compaiono le varianti tarde delle Hayes 61, 67 e le coppe a listello 91. Appare evidente che altre classi ceramiche come la comune e soprattutto l'invetriata, sia per ragioni di costo che di disponibilità sul mercato, possano aver preso il posto delle sigillate.

La presenza di ceramiche fini in età altomedievale (VI-VII d.C.) è ormai episodica con due esemplari in sigillata africana (Hayes 103B e 109) e due nella produzione locale, ispirati ai prodotti africani.

Gli scavi del Palazzo del Podestà e di Vicolo Aquila Nera, oltre a restituire il dato quantitativo più rilevante di ceramica fine da mensa, denunciano anche un suo consumo per molti secoli, distinguendosi dal resto del panorama cittadino che sembra per buona parte investito da un forte degrado negli ultimi due secoli dell'impero.

L'area scavata presso il Palazzo del Podestà si trovava in un settore interessato da un intenso fervore edilizio in età tardoantica. L'intervento più importante è la realizzazione attorno al V secolo d.C. della cattedrale di S. Vincenzo, situata a pochi passi dal foro, soggetto a degrado e trasformazioni. La grande concentrazione di sigillate africane al Palazzo del Podestà, del tutto eccezionale rispetto al resto della città, induce a ritenere che in questo comparto urbano dovesse risiedere l'élite urbana, forse legata al nascente complesso episcopale. Oppure, è suggestivo ipotizzare che una delle due *tabernae*, che conobbe delle risistemazioni nella prima metà del V secolo d.C., fosse funzionale alla vendita di stoviglie come suggerisce il buon numero e la coerenza cronologica delle sigillate africane qui ritrovate.

Dalla *domus* di Vicolo Aquila Nera provengono i due frammenti di Hayes 103B e 109 in sigillata africana. Tra VI e VII la redistribuzione delle merci mediterranee nelle regioni interne subisce una fortissima contrazione e di conseguenza questo vasellame doveva essere ad appannaggio delle classi elevate della società altomedievale. Il loro pregio stona tuttavia con il carattere modestissimo dell'abitazione: in questo momento la *domus* continuò ad essere frequentata anche se in forme materiali povere, tali da porre interrogativi di natura socio-economica sul ruolo di queste ceramiche in un contesto simile.

Per le sigillate africane tarde ritrovate a S. Giulia di Brescia, proprietà fiscale dove vivevano e lavoravano ceti subalterni, si è ipotizzato che provenissero da altri edifici, non individuati in scavo, da riferire a funzionari regi (Brogiolo et al. 1996: 22). Caso simile al nostro è poi quello del Quartiere Bizantino del Pythion a Gortina, dove le sigillate africane non erano un bene di uso comune ma in un focolare di una modesta abitazione ancora in uso nel VII secolo d.C. è stata ritrovata la metà di un piatto Hayes 105 (Zanini e Costa 2011: 43).

La presenza di vasellame importato in contesti umili lascia aperte molte domande su chi ne facesse uso e sul loro significato sociale, domande che solo in parte trovano una risposta con la giustificazione dell'impovertimento dell'edilizia residenziale dovuta a un cambiamento dei simboli di rappresentazione delle aristocrazie altomedievali (si vedano le considerazioni in Brogiolo 2007:12-13; Gelichi 2007).

Rotte commerciali

Un fattore importante che influì sull'approvvigionamento di vasellame da mensa a Bergamo credo sia stata la sua posizione, ai piedi delle Prealpi Orobiche e di conseguenza periferica

rispetto alle principali direttrici che attraversavano l'Italia settentrionale. Il consumo di prodotti mediterranei come le sigillate africane nelle aree interne presuppone un processo articolato in più momenti, molto probabilmente coinvolgendo diverse figure, dai centri di produzione attraverso il trasporto su lunga distanza (commercio marittimo) e la successiva distribuzione al dettaglio (mercato locale) (Bonifay 2018; Zanini e Costa 2011: 37-38).

Il grano, le derrate trasportate in anfore e il vasellame da mensa raggiungevano attraverso le rotte mediterranee i principali porti dell'Adriatico settentrionale, in particolare Ravenna e da qui, attraverso il fiume Po, venivano smerciati nelle regioni padane. Le merci potevano essere distribuite in tutto il territorio grazie all'articolato sistema di fiumi navigabili, integrato ai percorsi terrestri che facevano capo alla via Postumia. La presenza di scali presso i principali snodi fluviali e di porti presso le città riflette l'efficienza di questo apparato che garantì, specialmente nei secoli IV e V d.C. una diffusione consistente nei centri urbani e capillare nel territorio di beni di diversa origine (soprattutto vicino le vie di comunicazione) (Biondani 1992; Corti 2007).

Per ridurre il necessario e oneroso percorso terrestre per arrivare a Bergamo, la via più logica sembra quella di risalire il fiume Oglio che riforniva anche il mercato di Brescia. Le sue acque, navigabili fino al lago d'Iseo, incrociavano la strada *Bergomvm-Brixia* presso Palazzolo sull'Oglio e da qui passando per la *mutatio* di Telgate si poteva raggiungere il *municipium* orobico (fig. 8). Questo itinerario appare preferibile alla luce della mole di merci che transitò lungo l'Oglio: lungo di esso si trovava l'importante centro commerciale di *Bedriacum* (l'attuale Calvatone, posta all'incrocio con la via Postumia), sul lago d'Iseo si affacciavano importanti siti come Iseo, Lovere e alcune ricche ville; infine l'asse lago-fiume era la direttrice preferenziale per i traffici con la valle Camonica come dimostrano i ritrovamenti in sigillata africana a Cividate Camuno (Fabbri, Gualtieri e Massa 2004: 246) e a Breno (Jorio 2010: 316). Attraverso questo sistema di distribuzione incentrato sull'Oglio potrebbero essere arrivate le stoviglie in sigillata africana e due anelli di probabile produzione aquileiese in val Cavallina (sui ritrovamenti, Fortunati 2007b, 595-596). Non credo sia casuale che le poche attestazioni di sigillata africana nella pianura bergamasca si trovino non lontano da questo fiume, in particolare nel territorio di Ghisalba (Latiri 2021: 689-699).

Fino ad ora non erano state avanzate concrete ipotesi su base archeologica in merito alle vie fluviali sfruttate per rifornire il mercato di Bergamo ma solo riferimenti a un possibile ruolo del fiume Oglio (Uggeri 1987: 327).

Ritengo meno probabili altri percorsi: lo scalo di Cremona avrebbe comportato un lungo viaggio sulla terraferma che avrebbe condotto a Bergamo attraverso una via che doveva ricalcare un antico percorso di transumanza. La possibilità di risalire la pianura attraverso l'Adda avrebbe invece significato allungare il percorso sulla via d'acqua, poi la presenza poco significativa di sigillata africana in territorio lariano induce a pensare che il volume dei traffici lungo questo itinerario non fosse molto consistente.

Questa articolata rotta commerciale, dai porti altoadriatici a Bergamo, dovette rimanere attiva anche nei secoli successivi.

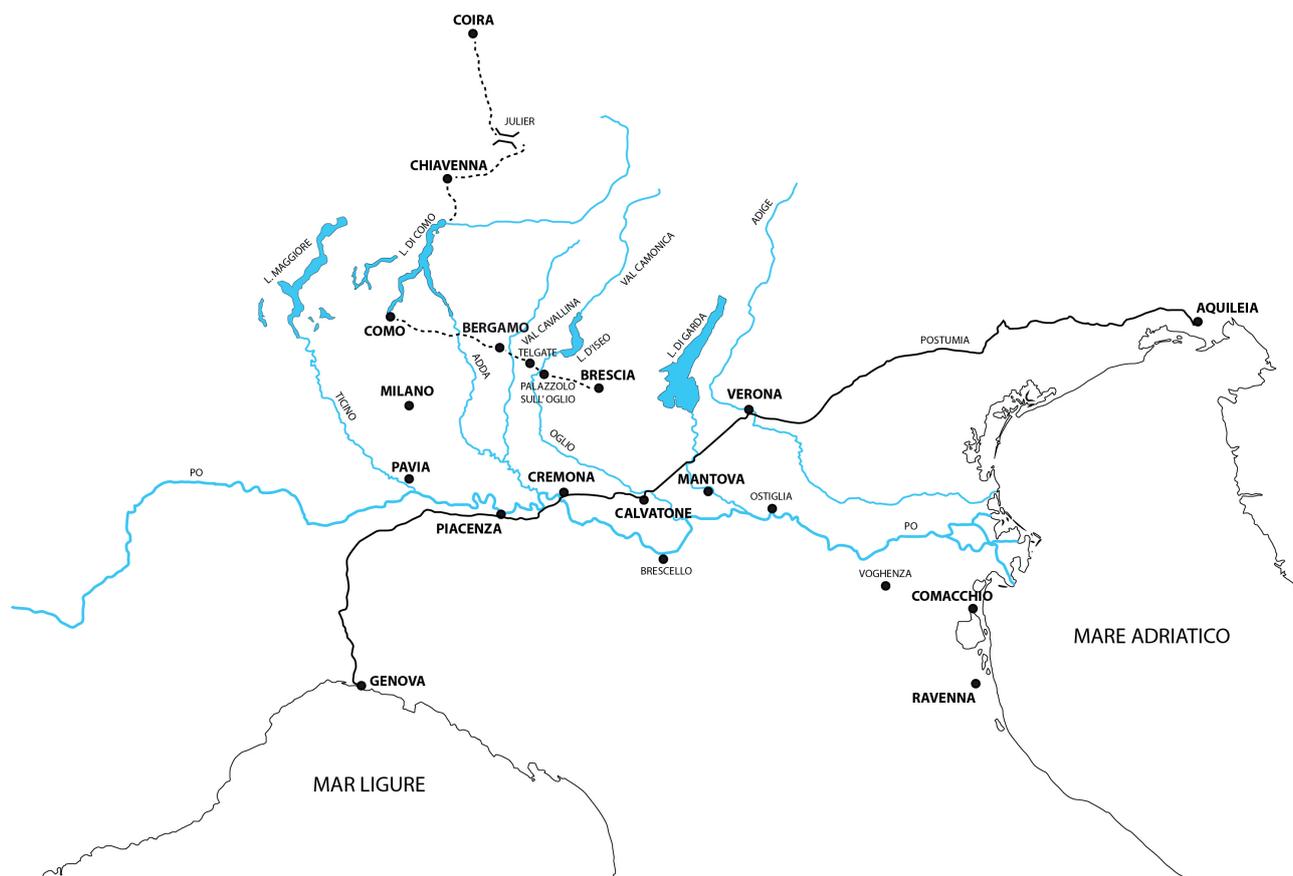


Fig. 8. Carta con i luoghi citati nel testo.

Durante l'età gota e poi longobarda si assiste a una progressiva e significativa riduzione delle merci mediterranee che dai centri costieri raggiungevano le regioni interne, a causa sia dell'instabilità delle nuove frontiere longobardo-bizantine che per un naturale calo della domanda (Zanini 1998: 320-328). La presenza anche se episodica di sigillate africane a Bergamo ancora tra VI e VII secolo d.C. si spiega con la sopravvivenza di un commercio interregionale e con l'esistenza di un ducato potente in città.

Come è stato infatti dimostrato, in questi secoli i centri dell'Italia longobarda non furono esclusi da un sistema di redistribuzione del vasellame fine (sigillate africane e imitazioni) che, assieme alle anfore, riforniva ancora in quantitativi modesti i centri urbani e fortificati, secondo logiche di carattere strategico e sociale (Massa 2000; 2003: 142-143). Appare comunque evidente il tramonto di un complesso sistema economico-commerciale che caratterizzò la tarda antichità in favore di un'economia regionale, basata sulla sussistenza e l'autoconsumo (Brogiolo 2017).

A fianco di un sistema di distribuzione delle merci regolato e prolungato nel tempo, la coppa in terra sigillata di Rheinzabern parla di un altro genere di circolazione relativo ai manufatti, slegato da logiche commerciali. Se le sigillate sudgalliche venivano importate in Cisalpina attraverso i passi alpini occidentali e gli assi fluviali e terrestri ovest-est, le rarissime sigillate della Gallia orientale seguivano un itinerario differente. Questo si sviluppava dal centro di Coira

dove affluivano le merci dalla valle del Reno e attraverso i passi della *Raetia* (il più importante doveva essere lo Julier) raggiungevano il *vicus* di Chiavenna e in seconda battuta il territorio lariano (Butti 2012; Dolci 2007). L'ultimo tratto fino a Bergamo veniva compiuto attraverso la strada *Comum-Bergomvm-Brixia*, itinerario citato anche nella *Tabula Peutingeriana* (fig. 8).

Le sigillate renane erano rivolte verso i mercati britannici, pannonici e lungo il *limes*; per questo le rare attestazioni verso meridione, concentrate nelle aree prossime ai passi alpini sono indici di un commercio estemporaneo. La coppa di Bergamo, il cui unico confronto si ha a Chiavenna (Bordigone 2018: 202, tav. VIII, 2), estende e segna l'estrema propaggine di diffusione di queste sigillate e la sua presenza in città si potrebbe spiegare solo come l'esito di un'azione individuale (un viaggio, un forestiero in città...).

Conclusioni

In conclusione si può osservare che la distanza di *Bergomvm* rispetto alle più importanti vie commerciali del nord Italia non costituì un particolare limite all'approvvigionamento di terre sigillate nel tardo impero fino all'età longobarda. Se le altre città lombarde situate pianura erano dotate di porti fluviali che facilitavano l'arrivo di merci da un mercato regionale ed extra regionale e che consentivano un'eventuale

redistribuzione a livello locale, Bergamo pare configurarsi più come un centro di consumo e quindi punto di arrivo per le ceramiche fini da mensa. Queste potevano infatti essere più agevolmente smerciate nel suo *ager* attraverso gli assi stradali che lo attraversavano e che mettevano in comunicazione le città di Milano, Brescia e Cremona.

Se si osserva nel complesso la quantità di ceramica fine attestata a Bergamo rispetto ai principali centri lombardi, emerge un divario netto. Il numero complessivamente modesto di sigillate probabilmente non trova una risposta univoca

e può essere variamente giustificata con le dimensioni piccole della città, un ruolo politico-militare non di primo piano e con la posizione periferica rispetto alle principali piazze di smercio dei prodotti che circolavano su scala regionale e mediterranea.

Infine appare evidente che la definizione dei consumi e delle dinamiche commerciali del centro orobico in età tardoantica risenta del silenzio dalle anfore, praticamente assenti in città in questi secoli, e pertanto si auspica che future ricerche mirate possano colmare questa lacuna.

Davide Gorla

Università Cattolica di Milano

davide.gorla1@unicatt.it

Bibliografia

- Airoldi, F. 2011. Vasetto di produzione renana. In S. Lusuardi Siena, M. P. Rossignani e M. Sannazaro (eds.), *L'abitato, la necropoli, il monastero. Evoluzione di un comparto del suburbio milanese alla luce degli scavi nei cortili dell'Università Cattolica*, 110–111. Milano, Vita e Pensiero.
- Biondani, F. 1992. Ritrovamenti di terra sigillata africana a Ostiglia e nel Basso Mantovano. *Quaderni del Gruppo Archeologico Ostigliese* 2, 7–70.
- Bona, A. 2015. Il saggio di scavo di Maria Pia Rossignani presso le fondazioni del tetraconco laurenziano: rilettura dei dati e studio dei materiali. In S. Lusuardi Siena e E. Neri (eds.), «*Non esiste in tutto il mondo una chiesa più bella*». *Conoscere, valorizzare e divulgare il patrimonio di S. Lorenzo Maggiore a Milano*, 85–118. Milano, Edizioni ET.
- Bonifay, M. 2018. Distribution of African pottery under the Roman Empire: evidence vs. interpretation. In A. Wilson e A. Bowman (eds.), *Trade, Commerce, and the State in the Roman World*, 327–352. Oxford, Oxford University Press.
- Bordigone, P. 2018. Le ceramiche fini da mensa da Chiavenna: ceramiche a vernice nera, ceramiche a pareti sottili e terre sigillate. In V. Mariotti (ed.), *Chiavenna e la sua valle in età antica*, 191–218. Mantova, SAP.
- Brogiolo, G. P. 2007. Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo. In G. P. Brogiolo e A. Chavarria Arnau (eds.), *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo. 12° seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo (Padova, 29 settembre-1 ottobre 2005)*, 7–22. Mantova, SAP.
- Brogiolo, G. P. 2017. Società ed economia nel regno longobardo (569-680). In G. P. Brogiolo, F. Marazzi e C. Giostra (eds.), *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, catalogo della mostra (Pavia, Napoli, San Pietroburgo 2017-2018), 122–127. Milano, Skira.
- Brogiolo, G. P., Massa, S., Portulano, B. e Vitali, M. 1996. Associazioni ceramiche nei contesti della prima fase longobarda di Brescia-S. Giulia. In G. P. Brogiolo e S. Gelichi (eds.), *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci*, 15–32. Mantova, SAP.
- Butti, F. 2012. ... *in radicibus Alpium*: le comunità lariane tra montagna e pianura, In *Inter Alpes. Insediamenti in area alpina tra preistoria ed età romana. Atti del convegno (Mergozzo, 23 ottobre 2010)*, 161–178. Mergozzo, Aligraphis.
- Cantino Wataghin, G. 2007. L'insediamento urbano. In M. Fortunati e R. Poggiani Keller (eds.), *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni. Dalla preistoria al medioevo*, 461–492. Bergamo, Bolis edizioni.
- Casini, S., Fortunati, M. e Poggiani Keller, R. (eds.) 2019. *Bergomvm. Un colle che divenne città*, catalogo della mostra 2019. Bergamo, Lubrina Bramani Editore.
- Corti, C. 2007. Importazioni e circolazione lungo il corso del Po tra IV/V e VII/VIII secolo. In S. Gelichi e C. Negrelli (eds.), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tardoantico e altomedioevo*, 237–256. Mantova, SAP.
- Della Porta, C. 1998. La provincia di Bergamo. In G. Olcese (ed.), *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, 271–274. Mantova, SAP.
- Desbat A. 1988. La sigillee claire B: état de la question. In *S.F.E.C.A.G., Actes du Congrès de Orange*, 91–99, Marseille, SFECAG.
- Dolci, M. 2007. Flussi di traffico per i valichi della *Raetia*: alcuni indicatori archeologici. In F. Butti Ronchetti (ed.), *Produzioni e commerci in Transpadana in età romana. Atti del convegno (Como, 18 novembre 2006)*, 271–277. Como, New Press.
- Fabbi, B., Gualtieri, S. e Massa, S. 2004. Studio delle classi ceramiche: aspetti archeologici e indagini archeometriche. In V. Mariotti (ed.), *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno. Scavo, restauro e allestimento di un parco archeologico*, 231–253. Firenze, All'Insegna del Giglio.
- Fontana, S. 2005. Le ceramiche da mensa italiche medio-imperiali e tardo-antiche: imitazioni di prodotti importati e tradizione manifatturiera locale. In D. Gandolfi (ed.), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, 259–278. Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri.

- Fortunati, M. 2007a. Bergamo romana: appunti per una rilettura dell'assetto urbano alla luce delle nuove scoperte. In M. Fortunati e R. Poggiani Keller (eds.), *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni. Dalla preistoria al medioevo*, 493–533. Bergamo, Bolis edizioni.
- Fortunati M. 2007b. Archeologia del territorio in età romana. In M. Fortunati e R. Poggiani Keller (eds.), *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni. Dalla preistoria al medioevo*, 559–626. Bergamo, Bolis edizioni.
- Fortunati, M. 2012. Le indagini archeologiche nell'*Hospitium Comunis Pergami*: spunti e riflessioni. In M. Fortunati e A. Ghiroldi (eds.), *Hospitium Comunis Pergami. Scavo archeologico, restauro e valorizzazione di un edificio storico della città*, 63–78. Breno (BS), Tipografia Camuna.
- Fortunati, M., Vitali, M. e Simonotti, F. 2001. Aspetti dell'edilizia privata in Bergamo romana. In M. Verzàr-Bass (ed.), *Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana (Antichità AltoAdriatiche XLIX)*: 315–352. Trieste, Editreg.
- Fortunati Zuccala, M. 1995-97a. Bergamo. Via S. Salvatore 8. *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia*, 173–174.
- Fortunati Zuccala, M. 1995-97b. Bergamo. Via Boccola. *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia*, 165–166.
- Gabucci, A. 2018. *Attraverso le Alpi e lungo il Po. Importazione e distribuzione di sigillate galliche nella Cisalpina* (Collection de l'École Française de Rome 352). Roma, École Française de Rome.
- Gelichi, S. 2007. Gestione e significato sociale delle produzioni, della circolazione e dei consumi della ceramica nell'Italia dell'alto medioevo. In G. P. Brogiolo e A. Chavarria Arnau (eds.), *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo. 12° seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo (Padova, 29 settembre-1 ottobre 2005)*, 47–70. Mantova, SAP.
- Jorio, S. 2002. Terra sigillata della medio e tarda età imperiale di produzione padana. Contributo alla definizione di un repertorio lombardo. In F. Rossi (ed.), *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi studi e restauri. Atti del Convegno (Brescia, 3 aprile 2001)*, 323–352. Milano, Edizioni ET.
- Jorio, S. 2010. I reperti in terra sigillata. In F. Rossi (ed.), *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*, 308–317. Milano, Edizioni ET.
- Latiri, E. 2021. *Evoluzione dell'insediamento rurale nella pianura bergamasca. Dinamiche di trasformazione tra continuità e discontinuità (286-774 d.C.)*. Unpublished PhD thesis, Università degli studi di Bergamo.
- Lavan, L. 2015. Local Economies in Late Antiquity? Some Thoughts. In L. Lavan, (ed.), *Local Economies? Production and Exchange of Inland Regions in Late Antiquity* (Late antique archaeology 10): 1–11. Leiden, Brill.
- Mantovani, V. 2016. Ceramiche fini da mensa di età medio imperiale ad Aquileia: la ceramica metallescente di Treviri. In M. Buora and S. Magnani (eds.), *Instrumenta inscripta. Le iscrizioni con funzione didascalico-esplicativa* (Antichità AltoAdriatiche LXXXIII): 453–464. Trieste, Editreg.
- Mantovani, V. 2018. Recenti studi sulle sigillate galliche in area padana: alcune riflessioni. *Quaderni Friulani di Archeologia XXXVIII*, 179–184.
- Massa, S. 1999. Le imitazioni di ceramiche fini da mensa tra tarda età romana e alto medioevo. In G. P. Brogiolo (ed.), *S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e altomedievali*, 119–124. Firenze, All'Insegna del Giglio.
- Massa, S. 2000. Le imitazioni di ceramiche mediterranee tra IV e VII secolo in area padana e le ultime produzioni fini da mensa: problemi di metodo e stato della ricerca. In G. P. Brogiolo e G. Olcese (eds.), *Produzione ceramica in area padana tra il II a.C. e il VII d.C.: problemi e prospettive di ricerca*, 121–128. Mantova, SAP.
- Massa, S. 2003. Il vasellame fine tardoantico dai livelli di “dark” del lotto 3 (UC VII, US 1098). In S. Lusuardi Siena e M. P. Rossignani (eds.), *Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica. Dall'antichità al medioevo. Aspetti insediativi e manufatti* (Contributi di Archeologia 2): 131–146. Milano, Vita e Pensiero.
- Masseroli, S. e Volontè. M. 2000. Le produzioni ceramiche di Cremona romana. In G. P. Brogiolo e G. Olcese (eds.), *Produzione ceramica in area padana tra il II a.C. e il VII d.C.: problemi e prospettive di ricerca*, 159–164. Mantova, SAP.
- Menchelli, S. e Pasquonucci, M. 2012. Ceramiche con rivestimento rosso nella Tuscia settentrionale. In *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 42, 229–238. Bonn, Rei Cretariae Romanae Fautores.
- Palmieri, L. 2018. Terre sigillate di media e tarda età imperiale. La produzione padana e le importazioni. In L. Arlsan Pitcher (ed.), *Amoenissimis ...aedificiis. Gli scavi di piazza Marconi a Cremona. Vol. II, I materiali*, 283–292. Mantova, SAP.
- Poggiani Keller, R. 2007. Lo scavo dell'area a Nord della Biblioteca Civica A. Mai. 2550 anni di storia urbana. In M. Fortunati e R. Poggiani Keller (eds.), *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni. Dalla preistoria al medioevo*, 168–171. Bergamo, Bolis edizioni.
- Portulano, B. 1999. La ceramica invetriata. In G. P. Brogiolo (ed.), *S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e altomedievali*, 125–142. Firenze, All'Insegna del Giglio.
- Quercia, A., Semeraro, M. e Barello, F. 2015. Strevi, cascina località Braida. Un insediamento rurale di età romana. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 30, 143–172.
- Uggeri, G. 1987. La navigazione interna della Cisalpina in età romana. *Antichità AltoAdriatiche* XXIX, 305–354.
- Zanini, E. 1998. *Le italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*. Bari, Edipuglia.
- Zanini, E. e Costa, S. 2011. Ceramica e contesti nel Quartiere Bizantino del Pythion di Gortina (Creta): alla ricerca della “complessità” nella datazione. In M. A. Cau, P. Reynolds e M. Bonifay (eds.), *LRFW1. Late Roman Finis Wares. Solving problems of typology and chronology. A review of evidence, debate and new contexts* (Roman and Late Antique Mediterranean Pottery 1): 33–44. Oxford, Archaeopress.